

Luigina Venturilli

MILANO «Mamma li turchi, si salvi chi può». A voler sintetizzare il pensiero del ministro della Giustizia Roberto Castelli sull'allargamento dell'Unione Europea alla Turchia, pur argomento di stretta attualità, è necessario scomodare vecchie categorie storiche, patrie medioevali, motti in voga tra chi secoli fa abitava sulle coste italiane battute dalle incursioni dei pirati.

In un'intervista rilasciata ieri a Radio Padania Libera, il guardasigilli leghista ha infatti invocato la consultazione popolare per impedire che un'avventata decisione a Bruxelles possa cambiare il sereno futuro della nazione: «Sarebbe un po' come aprire le porte di Troia davanti al cavallo. A chi sostiene che la Turchia potrebbe diventare la porta per recare democrazia nel mondo islamico, dico che bisogna stare attenti al pericolo sottile che diventi la porta per la islamizzazione dell'Europa, poiché da quel Paese potrebbero fare il loro ingresso silenzioso ma massiccio ingenti

Castelli: «Faremo la fine del Kosovo»

Il ministro grida da Radio Padania: «Dobbiamo fermare l'ingresso in Europa della Turchia»

colonne di islamici, che potrebbero diventare maggioranza in Italia».

L'incubo del leghista, migliaia di musulmani con i vessilli della mezzaluna issati al vento padano, incombe sulle prossime generazioni: «La decisione di oggi - ha profetizzato Castelli - ha quindi un valore per i secoli futuri, come lo ebbe per il futuro dell'Europa l'intervento di Carlo Martello. Con i turchi c'è sempre stato un confronto, per la più parte pacifico, basta ricordare i rapporti commerciali che ebbe la

TOLLERANZA di governo

Il Guardasigilli ribadisce che la Lega vuole fare il referendum consultivo: «Gli islamici potrebbero diventare maggioranza in Italia»



«E come nel Kosovo i cristiani saranno costretti a vivere da prigionieri. Sarebbe un po' come aprire le porte di Troia davanti al cavallo carico di nemici»

dum. La Lega non si pone il problema se vincere o perdere il referendum, vogliamo aprire il dibattito, si dia voce al popolo».

Ed al popolo Castelli si è premurato di fornire la sua interpretazione del complesso bilanciamento di diritti politici ed interessi economici che decideranno dell'apertura dell'Unione alla Turchia: «Quando

senza dire che bisogna dialogare con gli islamici moderati, io penso invece che siano moderati solo quando sono in minoranza, mentre quando diventano maggioranza, come avvenne in passato in Kosovo, i cristiani vengono costretti ancora oggi a vivere praticamente da prigionieri, chiusi in settori recintati con il filo spinato». Gelata anche ogni speranza di avvicinamento tra mondi spesso percepiti come contrapposti: «I dubbi sulla questione nascono in un momento storico in cui tra cristianità ed islam ci sono elementi di forte tensione. Il primo dubbio è legato al terrorismo, l'altro è il massiccio ingresso di silenziose masse musulmane in Europa». Praticamente un'invasione.



Serenissimi, ma anche fatto di scontri durissimi».

Che eventi datati oltre un millennio addietro non siano pertinenti all'analisi dell'oggi, è un dubbio che non sfiora l'esponente leghista. La paura del diverso può tornare utile anche oggi, fosse solo per aiutare i fazzoletti verdi a contarsi tra di loro: «Questa decisione destinata a ribaltare più di mille anni di storia non può essere presa dal governo o dal parlamento, ma deve essere interpellato il popolo con un referen-

senso (verosimilmente sta pensando soprattutto a Fini) e denunciarli all'opinione pubblica padanista e più sensibile ai ruggiti antislamici (operazione che fa bottino elettorale). Terzo: costringere Berlusconi a trattare. E sarà a questo punto che verrà a galla il carattere strumentale della crociata. A trattare su che? Nell'immediato al premier verrà chiesto di farsi ancora una volta garante che tutto fili liscio al Senato sulla riforma federalista, insomma che non subisca variazioni «rilevanti» (come ha invece profetizzato Fini), successivamente sul tavolo arriverà la botta vera: la richiesta di un paio di presidenze di Regioni alle elezioni del prossimo anno. In cambio il Premier otterrà carta bianca su giustizia e riforma elettorale oltre che, ovviamente, una ritirata sulla Turchia.

Conclusioni: Bossi ancora una volta ha giocato d'anticipo preparando il suo ricatto politico, così quando sarà il momento chiederà a Berlusconi Lombardia e Veneto, anche se tutti sanno che il vero obiettivo è la presidenza lombarda. Il supergovernatore Roberto Formigoni è avvisato. Sta per entrare nel mirino della Lega. Anzi forse è già stato inquadrato dai primi cecchini.

Insomma dalla Turchia alla Lombardia: sembra una battuta, ma con di mezzo Bossi non lo è.

Carlo Brambilla

MILANO Anche se fisicamente ancora acciaccato, Umberto Bossi ha impartito il primo ordine preciso al suo stato maggiore di ministri e parlamentari: «Aprite il fuoco sulla questione turca». Altro che «incontro fra vecchi amici». Quello di domenica scorsa nella sua casa di Gemonio è stato un vertice politico in piena regola. Forse davvero il primo in cui Bossi ha ripreso in mano le redini del movimento padanista riproponendo, almeno a giudicare dalle prime bordate di Castelli, il più classico dei suoi copioni: mandare in crisi la sicurezza e la stabilità di Berlusconi e della coalizione su un tema di impatto mediatico dirompente e assolutamente insostenibile dal Premier e dagli altri alleati. Una volta furono i rombi delle cannonate contro le carrette cariche di clandestini, un'altra tuonò contro Forcolandà e ora tocca al «pericolo turco». Dunque il Guardasigilli Castelli ha guidato il primo assalto con toni da crociata (proprio quelle vere della Storia), il gruppo di Montecitorio ha annunciato addirittura la formalizzazione di una richiesta di dibattito in Parlamento sulla questione «serissima» dell'ingresso della Turchia in Europa, la Padania ha sparato un titolo cubitale invocando di dare «la parola al

La crociata contro Ankara un pretesto per costringere Berlusconi a cedere un paio di Regioni, in cambio il premier avrà carta bianca su giustizia e proporzionale

Mira al posto di Formigoni il ruggito antislamico di Bossi

popolo» con un referendum. E poco importa che sia una consultazione assolutamente impossibile perché la Costituzione non prevede chiamate alle urne su questioni internazionali.

Insomma la grande manovra politico-propagandistica della Lega è iniziata a spron battuto. Berlusconi ha timidamente già provato a fermarla ai primi accenti: «Ragazzi, niente scherzi sulla Turchia». Ci ha provato ottenendo il risultato opposto. Ci è rimasto male, dicono dalle sue parti.

Ci è rimasto male, primo perché è impegnato a vendere l'immagine di grande sponsor della Turchia in Europa, secondo perché non perde occasione per ostentare la sua amicizia col premier Erdogan, terzo perché non se l'aspettava dall'amico «Umbertone», ancora convalescente e magari appagato dai successi (più o meno) ottenuti sul fronte della riforma federalista. Sulla crociata antiturca della Lega, il Polo si è già diviso. Commenta Sergio Romano dalle colonne del Corriere della Sera: «Con un

colpo di genio Bossi ha messo in cantina le provviste per i prossimi inverni del suo partito». E, dopo essere entrato nel merito della complessissima questione turca, sempre riferendosi alla mossa di Bossi, il politologo conclude: «Non sarà facile spuntare le sue armi».

Ma che cosa ha davvero in mente il leader della Lega? La crociata contro Ankara e l'islam più in generale è davvero l'obiettivo principale a media scadenza o semplicemente un diversivo per quanto so-

stenuto dal fuoco delle batterie pesanti? E poi contro chi è indirizzato il fuoco? Il tentativo di Bossi è piuttosto chiaro e diviso in tappe. Le operazioni successive venturose sono state spiegate ai convenuti di domenica nella sua casa di Gemonio. Primo: fare in modo che centrodestra e centrosinistra (la mossa di un dibattito parlamentare va in questo senso) si saldino contro la Lega sulla questione turca. Secondo: una volta ottenuto l'isolamento, attaccare gli alleati che si saranno più scoperti in tal

L'intervista europarlamentare

radicale

Toni Fontana

ROMA «Chiudere la porta alla Turchia sarebbe un errore che non aiuterebbe il processo democratico in quel paese. L'economia turca sta andando a gonfie vele, non vi è alcun rischio di arrivo in massa di immigrati in Italia». E quanto afferma l'europarlamentare Emma Bonino che il 28 ottobre presenterà a Roma il rapporto della commissione indipendente (ne fanno parte tra gli altri Rocard, Geremek, Ahtisaari e Giddens) sulla prospettiva di integrazione della Turchia in Europa...

In Europa molti si oppongono all'avvio del negoziato con la Turchia.

«Vi sono diverse posizioni. In Francia vi è una forte opposizione, mentre in Germania il governo, ed i verdi in particolare, tengono» mentre la Cdu, e soprattutto Angela Merkel, si schiera per una «relazione speciale», ma non l'apertura dei negoziati per l'adesione della Turchia. Alcuni esponenti del governo francese sostengono che la Turchia non è un paese a vocazione europea, né geograficamente, né culturalmente».

Lei è invece di diverso avviso.
«La commissione della quale faccio parte ha redatto un rapporto che descrive le radici cristiane e pagane che legano l'Europa al Medio Oriente».

Tenere fuori la Turchia rallenterebbe la democratizzazione creerebbe una «zona di destabilizzazione»

Bonino: un falso problema, non ci sarà immigrazione

«La Turchia ha un'economia solida. Ma poi il suo ingresso nell'Ue avverrà solo fra dieci anni»

Non si può affermare che la Turchia non condivida questa speciale relazione. L'Europa non è né un progetto religioso né un progetto geografico, ma un progetto politico di popoli e paesi che vogliono vivere sulla base a valori condivisi, la democrazia, lo stato di diritto».

La Turchia ha recentemente approvato un nuovo codice penale che andrà però in vigore solo tra alcuni anni. Le pare che, nel complesso, Ankara abbia i requisiti per avvicinarsi all'Europa?

«I capi di Stato e di governo devono solo stabilire la data di inizio dei negoziati e tutti sappiamo, lo sanno i turchi, che saranno duri e dureranno almeno dieci anni. Il 17 dicembre non si deve decidere che la Turchia entra il primo gennaio del 2005, non si stabilisce la data di ingresso. Su questo vi è ancora molta confusione. Anche sulla base del rapporto della commissione della quale faccio parte, i capi di Stato e di governo devono valutare se la Turchia rispetta i requisiti di Copenhagen. Codici e regolamenti devono uniformarsi alle

leggi di mercato; in questo momento l'economia turca è più florida di quella di molti paesi europei. Fissare la data dell'apertura dei negoziati aiuterà anche la crescita economica perché uno dei problemi che i turchi devono affrontare è appunto lo scarso volume degli investimenti stranieri nel loro paese. Fissare una data dà una spinta in questa direzione, favorisce cioè lo sviluppo».

La Turchia è un paese musulmano moderato che confina con l'Iraq...

«Se dicessimo no, se ascoltassimo coloro che dicono che occorre chiudere la porta è chiaro che la Turchia non deciderebbe di stare da sola. Non solo: in tal modo si contribuirebbe a rallentare un processo democratico, la classe politica, Erdogan in primo luogo, verrebbero danneggiati e si creerebbe una "zona di destabilizzazione". Dire di no rappresenterebbe un invito alla Turchia a cercare altre alleanze nella regione, almeno dal punto di vista economico».

Bossi propone un referendum per bloccare ogni possibilità di

negoziato...

«Non so se Bossi pensa ad un referendum da fare tra dieci anni, anche i francesi su questo sono confusi. Chi fa questa proposta vuole in referendum europeo? Oppure un solo paese, la Francia ad esempio, è in grado di condizionare tutti gli altri? Chi fa proposte istituzionali dovrebbe pensarci un po' meglio».

L'obiettivo di Bossi è quella di fermare con ogni mezzi l'immigrazione...

«Su 15 o 17 milioni di musulmani

immigrati i turchi sono circa 5 milioni e risiedono quasi tutti in Germania, Austria e, in misura minore, in Belgio. Se l'economia turca continuerà ad andare forte non vedremo tanti immigrati. Le indagini più attendibili affermano che, nel 2015 o nel 2020, complessivamente vi saranno 2,7 milioni di immigrati, cioè lo 0,5 della popolazione europea».

Secondo alcuni sondaggi solo il 30% degli europei vede positivamente l'entrata della Turchia.

«C'è un po' di paura, "mamma li turchi". Questa questione non è stata finora oggetto di dibattito neppure in occasione delle ultime elezioni europee. Nel rapporto abbiamo inserito alcune tabelle che dimostrano che attualmente la Turchia è quasi più ricca della Romania e della Bulgaria, e la crescita economica potrebbe non solo limitare le partenze verso l'Europa, ma invogliare i turchi di "seconda generazione" a tornare».

In Egitto, dove lei si trova, si terrà la conferenza internazionale sull'Iraq...

«È bene che si svolga questa iniziativa. Molti problemi verranno a galla. Tutti vogliamo che si svolgano le elezioni e si avvii un difficile processo di stabilizzazione. Che significa tutto ciò per i paesi arabi? Questa è una grande domanda alla quale nessuno riesce a dare pubblicamente una risposta».

Fissare la data dei negoziati aiuterà anche la crescita economica e gli investimenti stranieri

Bruxelles

Caso Buttiglione, Barroso sembra orientato al «rimpasto preventivo»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Si tratta. O meglio: Barroso tratta. Cerca di uscire dall'angolo in cui è cacciato. Il problema Buttiglione lo angoscia. Ma non solo. S'avvicina il momento della verità per la sua Commissione che sarà sottoposta al voto del Parlamento europeo giovedì 27 ottobre. Ieri ha cominciato una serie di incontri ravvicinati per capire che aria tira e farsi un'idea delle proposte che dovrà illustrare ai capigruppo nella riunione di domani sotto la presidenza del presidente del Parlamento, Josep Borrell. Barroso ha incontrato i capigruppo del Ppe, del Pse e dell'Adle, i tre maggiori gruppi. Barroso è stato chiamato dal Parlamento a dare una risposta dopo le audizioni. La sua squadra non ha dato una grande prova. E questo il problema complessivo e al suo interno si trovano i casi evidenti che riguardano il ministro Buttiglione, «bocciato» due vol-

te dalla commissione «Libertà Pubbliche», ma anche altri commissari. Come l'olandese Kroes, che dovrebbe andare all'antitrust, al posto di Mario Monti; oppure della danese Boel, destinata all'agricoltura ma sorpresa in una sorta di conflitto d'interessi; e il ceco Kovacs giudicato «impreparato».

Buttiglione ieri era a Catania. E ha fatto il ministro ad un convegno dell'Uen. Ha tenuto la bocca cucita. Muscardini, sua ospite, ha espresso «vivo apprezzamento per la presenza del ministro». Non si sa mai: mantiene un piede e mezzo ancora in Italia, nel governo Berlusconi che non s'affrettava a fare il rimpasto e vuole vedere come andrà a finire. Barroso, da parte sua, non ha parlato. Consegna del silenzio. La sua portavoce ha detto: «Il presidente ha avuto riunioni molto costruttive». E avrà «altri incontri di qui al 27 ottobre». Si costruisce. L'impeto edilizio è stato confermato da Martin Schulz, capogruppo dei socialisti. Dopo aver visto Barroso ha di-

chiarato: È evidente che sta preparando qualcosa. Gli abbiamo ripetuto che la posizione del commissario italiano sui diritti individuali non è compatibile con la nostra prospettiva». Schulz ha aggiunto che ci sono «alcuni elementi nuovi» ma che tutto «dipende dalle varie parti coinvolte e anche dallo stesso Buttiglione».

Anche il capogruppo dell'Adle (liberal democratici), Graham Watson, ha parlato chiaro: «Barroso non può ignorare il Parlamento. Non credo sappia già cosa fare. Gli ho ripetuto che, se vuole una maggioranza solida, dovrebbe cambiare il portafoglio di Buttiglione». Il presidente della commissione «Libertà», il centrista francese, Jean Louis Bourlanges, ha invitato Barroso a «rivedere la distribuzione» degli incarichi. Siccome si vociferava di un possibile scorporo del dossier «Diritti» dalle competenze di Buttiglione, il parlamentare si è chiesto: «Sarebbe davvero un servizio a suo favore attribuirgli metà portafoglio?». Bourlanges ha confermato che l'Udf non esclude un no oppure un'astensione dopo aver votato, in luglio, per Barroso. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha mostrato molta prudenza e ha detto di «essere ottimista perché si troverà una soluzione la prossima settimana». Oggi Barroso sarà a Berlino, a colloquio con il cancelliere Schroeder.

Tg4, Fede offre a Diaco la condirezione. Cdr approva

ROMA Durante «Servizio Pubblico», in onda su Radio 24 - Il Sole 24 Ore, il direttore del Tg4 Emilio Fede è intervenuto in diretta per partecipare alla puntata sull'informazione dei media ed ha offerto la condirezione del Tg4 a Pierluigi Diaco. «Mi piacerebbe averci come mio condirettore - ha spiegato Fede - perché conosco la tua professionalità e so che anche tu hai a cuore la dignità ed il rispetto degli altri nel giornalismo». L'offerta era stata esplicitata già nelle scorse settimane, ma mai in modo così esplicito. Diaco ha risposto: «Accetto, ma solo se mi fai rimanere a Roma». E Fede: «Puoi rimanere nella capitale, ti arriverà un'offerta in settimana». Poi il direttore del Tg4, ad una domanda del direttore di Media Quotidiano, Mario Adinolfi, sulle possibilità che i trentenni hanno di emergere nel giornalismo, ha replicato: «Diaco mi serve come il pane. Voglio che la mia redazione si apra ai giovani». Il comitato di redazione del Tg4 esprime in una nota «vivo apprezzamento per l'annuncio radiofonico del direttore Emilio Fede di voler assumere il giovane collega Pierluigi Diaco come condirettore della testata». «Una decisione - dice il cdr - che va nella direzione auspicata anche dai colleghi di dare spazio a volti nuovi e aumentare la visibilità della testata. Questa assunzione sarà anche l'occasione per creare spazi di approfondimento più volte invocati dal direttore. Il Cdr è anche convinto che l'ingresso di questo volto emergente del giornalismo italiano che ha a cuore la dignità ed il rispetto degli altri possa aumentare le occasioni di pluralismo. L'accoppiata Fede-Diaco non potrà non essere vincente», conclude il Cdr.